

Mi chiamo Pietro Morachioli, sono nato il 21 agosto del 1922, da una famiglia operaia, mio padre era un falegname, modellista e maestro d'ascia. Lui e mia madre sono originari di Sarzana, anzi sopra Sarzana, Castelnuovo di Magra, in una terra che era influenzata politicamente dalla presenza di Bakunin, infatti mio padre si riteneva anarchico perché frequentava da giovane quelle zone. Mio padre si sposò presto e si trasferì a Sestri Ponente dove andò a fare il maestro d'ascia ai cantieri navali di Sestri Ponente. Successivamente verso il 1910 si trasferì in quel di Quiliano, vicino a Vado Ligure e andò a lavorare alla allora Vestingaus come falegname modellista. Era un uomo chiaramente di orientamento anti regime anche se allora non c'era ancora il fascismo e con la nascita del fascismo partecipò a tutta la resistenza come socio fondatore di una società di Mutuo Soccorso, l'"Aurora" di Valleggia, società tuttora esistente. Mio padre fu un accanito antifascista insieme a numerosi amici e compagni della zona. Io nacqui da questa famiglia, la mia famiglia era una famiglia molto numerosa. Io ero l'undicesimo figlio, prima di me c'erano 9 sorelle e un fratello che era il primo. Anche mio fratello ebbe la ventura, per l'età matura che aveva già alla nascita del fascismo, di partecipare all'antifascismo di quei tempi. Quando avevo 6 anni, la mia famiglia si trasferì a Vado Ligure e lì stetti a lungo. Per l'antifascismo di mio padre le mie sorelle stentaronο a trovare lavoro e ogni qualvolta c'era una manifestazione fascista, mio padre era uno dei preceṡtati. Quando si andava a scuola e si trattava di mettere la divisa da Balilla, io non la potevo mettere perché mio padre lo impediva e dovevo uscire di casa perché la mia povera madre doveva vestirmi fuori di casa e rivestirmi ogni volta che mi ripresentavo a casa. Questo per dire il clima che si viveva nella mia famiglia.

In quel clima, con quell'atmosfera, chiaramente i miei orientamenti mano a mano che andavo avanti negli anni, subivano questa influenza dell'antifascismo, sia pure di un antifascismo non scientifico. Era un'antifascismo fatto di esplosioni, delle affermazioni di mio padre che definiva il fascismo come "il portato di un capitalismo di stato" come di un capitalismo che impediva ogni forma di libertà, di dissenso eccetera. Dopo la scuola elementare frequentai a Savona le cinque scuole dell'allora scuola industriale tecnica e all'età di 15-16 anni, non appena finii le scuole industriali, andai a lavorare alla Scarpa-Magnano di Savona. Lì trovai amici e compagni che mi confermarono nei miei orientamenti politici, di accanito oppositore al fascismo.

Esisteva un movimento anarchico a Savona?

Non esisteva, mio padre era una persona a parte. Era un antifascista che partecipava a tutte le manifestazioni dell'antifascismo, però correva un po' isolato e più che altro era collegato ai socialisti di allora. C'era un suo fratello che era stato un sindacalista socialista e che era stato anche uno degli ultimi sindaci del comune di Quiliano, il movimento anarchico, le idee di mio padre erano idee un po' isolate rispetto al movimento che era, lì nella zona di Vado, Valleggia e Quiliano di ispirazione socialista e dopo il 1921 di ispirazione comunista. mio padre, pur essendo la sua origine antifascista di matrice anarchica, poco alla volta aderì alle idee socialiste prima e comuniste successivamente.

Io arrivato all'età di 17 anni, ero molto legato con amici in quel di Vado, dove discutevamo accanitamente di politica. Verso gli anni '40, uno dei miei amici riuscì a stabilire un contatto con un comunista che era rientrato dal confino, Piero Molinari quello che poi divenne un grande dirigente della Resistenza marito di Angela Minella onorevole Pci, che era stato arrestato anni prima per l'antifascismo in una fabbrica di Vado. Aveva scontato 4 anni di confino, a Ventotene mi pare, e non appena rientrato abbiamo avuto un contatto organico. Eravamo in tre, io, Amasio e Poggianti Benedetto, di volta in volta si aggiungeva

qualcun altro. Per mesi abbiamo continuato ad avere un rapporto serale con questo Molinari. Discutevamo di politica e l'influenza che ebbe questo contatto e le discussioni che ne seguirono, furono fondamentali ai fini della mia formazione politica e credo anche di quella dei miei amici e compagni. Si trattava di un marxista che aveva le idee chiare sul capitalismo e su tutte le sue espressioni, le nostre discussioni erano discussioni che avevano alla base alcuni fondamenti scientifici dell'economia politica. Ho saputo successivamente che si trattava delle lezioni di Bukharin, tenute, mi pare, all'università di Sverdlovsk; allora circolavano dei piccoli fogli stampati dove c'erano queste definizioni di che cosa era il capitalismo, il salario, il profitto eccetera. Tutte queste lezioni di economia politica che rappresentavano per noi una base importante perché non si trovava in nessuna pubblicazione la lettura e la conoscenza. Sicché, dopo questo contatto che durò un po' di mesi, noi estendemmo in quel di Vado dove già abitavo da molti anni, il nostro contatto con tutti gli amici, le formazioni di gruppi di amici che chiaramente stavano diventando antifasciste.

Fui chiamato alle armi e andai in Marina e diventai uno dei propagatori dell'antifascismo. In qualunque ambiente mi trovavo esercitavo la mia influenza. Fui destinato a Zara dove lì feci proselitismo anche presso gli amici liguri che c'erano. Sopraggiunse il 25 luglio e successivamente ci avvicinavamo all'8 settembre. Io in quel periodo avevo preso contatti, a Zara, con alcune persone impegnate nella Resistenza, militari anche loro che erano richiamati e facevano parte della formazione dove ero io in Marina. Noi facevamo un servizio di sicurezza nel canale della Murlacca, dove passavano i nostri convogli che da Fiume andavano giù verso Sebenico, Spalato, Dubrovnik e fino all'Albania. Il nostro era un servizio di sorveglianza delle rotte così chiamate di sicurezza. Devo dire che io seguivo da vicino la vicenda politica dopo il 25 luglio e avevo ardente bisogno di stabilire un contatto più politico venendo in su nella mia città. Sicché ottenni in un modo poco regolare una licenza. Mi imbarcai nell'ultimo viaggio che partiva da Zara per Ancona e raggiunsi Vado Ligure nei primi giorni del settembre del 1943. Arrivò poi la dichiarazione dell'8 settembre. In quei giorni ebbi modo di stabilire il contatto con quelli che erano rientrati da militare e con quelli che erano ancora a casa e assistetti a tutta la tragedia dell'8 settembre.

Quando eri a militare l'esercito era fascista o meno?

Posso dirlo per quei reparti della Marina che frequentavo. Debbo dire che io ho trovato inaspettatamente un antifascismo più esteso di quello che non immaginassi. Ho trovato anche ad esempio degli ufficiali. Specie nelle manifestazioni di quel 25 luglio, fu un momento in cui questa gente era venuta allo scoperto. Mentre io avevo soprattutto lavorato nel gruppo dei marinai e dei sottufficiali che erano miei colleghi lì, mi accorsi che, nel momento in cui si apriva questo grande spiraglio del 25 luglio, il movimento era molto più esteso. Non posso dire molto per quel che riguarda gli altri reparti anche perché noi non avevamo un rapporto diretto, certo che la presenza delle truppe tedesche all'interno di Zara, ai confini di Zara e nelle isole... io vivevo in una città, dove c'era un mercato dove convenivano lì i così chiamati Murlacchi o Scoiani, cioè di queste persone che vivevano nelle isole della Dalmazia attorno a Zara e che venivano settimanalmente al grande mercato di Zara. Mi accorsi che era anche quella una manifestazione dove forse conveniva della gente che avevano degli interessi politici di stabilire un collegamento tra di loro. Mi accorsi della presenza di queste truppe scelte del fascismo jugoslavo, gli Ustascia e un altro reparti di cui mi sfugge il nome. Avevo la sensazione di una lotta che già si manifestava con forme cruente al di fuori di Zara nelle isole che avevo l'impressione che già aveva assunto un aspetto di guerra guerreggiata. Ad esempio ricordo questa esperienza. Una volta con l'equipaggio del battello dove ero imbarcato, siamo andati in un'isola dove c'erano i nostri faristi per portare i viveri ed effettuare il cambio del personale, perché erano dei fari isolati. Nell'attraversamento di un villaggio, dove ero già andato una precedente volta, ci accorgemmo che in quel misero villaggio dove forse c'erano una quarantina di persone, le